

**Una mostra al Piccolo Miglio omaggia l'artista bresciano scomparso dodici anni fa**

## Le innocenti diavolerie dipinte da Edoardo Bellodi

Edoardo Bellodi era un dandy, non c'è che dire. Dipingeva in giacca e cravatta. Abiti da flemma britannica, s'intende, quelli con cui l'artista bresciano, che al cavalletto s'è messo tardi, anzi tardissimo, a 46 anni suonati, disegnava la notte che urla, le botteghe dalle vetrine pacchiane, le cappe e le spade, le navi e gli scheletri che danzano. Ai suoi spettri, alle sue piccole corruzioni, filisteismi e maschere sociali, al Piccolo Miglio, nel Castello di Brescia, la Fondazione Civiltà Bresciana dedica l'esposizione «Le innocenti diavolerie di Edoardo Bellodi» (fino al 2 maggio). Innocenti sì. Diavolerie pure. Perché i lavori del pittore, scomparso

nel 2000, mescolano un po' Don Chisciotte e un po' Leopardi: crocefissi di cemento, scorci di Venezia, cavalieri, musicisti, creature stralunate ritratte con una punta di snobismo, un'irriverenza sulfurea e un pizzico di pathos. Edoardo Bellodi era un dandy. Ma pure un burattinaio arguto, un istrione e un sentimentale. La sua è un'arte espressionista, naïf, anzi candida, reale e surreale, grottesca, sì, ma in modo felliniano. Un ossimoro fatto di sarcasmo, pessimismo cosmico, incubi. E sussulti di vita.

**Alessandra Troncana**

